

Modell Bauhaus

Scritto da Andrea Bonavoglia

28 Ago, 2009 at 05:44 PM



L'anniversario del Bauhaus c'è a proposito, visti i tempi di crisi stilistica dell'architettura attuale, postmoderna, high-tech, decostruttivista o ecologica che sia, rivelatasi paradossalmente debole proprio negli anni in cui si era verificato un boom di interesse popolare e di realizzazioni del tutto eccezionale. Tornare seriamente a parlare di quella fase storica tra le due guerre, che trovò fondamenta e vitalità

essenzialmente nella forza morale e politica dei suoi rappresentanti, può essere utile per ripensare daccapo ciò che l'architettura è e dovrebbe essere.

Sono passati novant'anni, infatti, dalla nascita del Bauhaus, avvenuta subito dopo la fine della Grande Guerra per volontà di Walter Gropius, a quel tempo architetto di sicuro avvenire destinato anche a una brillante carriera accademica, eppure testardamente determinato, già da anni, a creare una scuola di arti applicate che fosse nuova e diversa da ogni altra. La storia del Bauhaus, spesso riferita in modo parziale o impreciso dai manuali, è la storia complessa di un gruppo di artisti e architetti che decisero di porsi all'avanguardia delle ricerche estetiche legate prima alla progettazione e poi all'architettura.

Dal 1919 al 1933, la storia del bauhaus (uso la parola al maschile per scelta del tutto personale, essendo di genere neutro l'originale tedesco, e la scrivo d'ora in avanti con la b minuscola, come volevano i suoi creatori, ben convinti nel forgiare nuovi caratteri tipografici e nell'eliminare le maiuscole, in particolare dal tedesco che ne fa un uso superiore a qualunque altra lingua), questa storia è raccontata con impressionante meticolosità e completezza nella mostra "Modell Bauhaus" di Berlino, la maggiore tra quante ne sono allestite contemporaneamente e sicuramente anche la maggiore di sempre. Un simile eccezionale risultato è stato ottenuto grazie allo sforzo congiunto dei responsabili delle tre fondazioni tedesche che si occupano del bauhaus, in



collaborazione con il Museum of Modern Art di New York, che ospiterà la mostra alla fine del 2009. Il catalogo, nonostante l'enorme bibliografia specializzata già esistente, rappresenta un punto d'arrivo nella ricerca storica sulla scuola; è pubblicato da Hatje Kantz e costa circa 30 euro in mostra, contro i 40 di listino: per chi vuole possedere una documentazione affidabile, vale la spesa. La sede è il Martin-Gropius-Bau, un grande edificio ottocentesco nato come museo che, ricostruito dopo la guerra, funge da palazzo delle esposizioni nella vivace Berlino di oggi e che solo per caso è intitolato a un prozio di Walter, anch'egli architetto di grande successo e produttività. All'esposizione sono collegate conferenze, attività didattiche e spettacoli che ne fanno un evento variegato di grande portata culturale.

Si può intuire da quanto detto che la visita completa richiede diverse ore, e per evitare che la stanchezza faccia perdere immagini importanti al visitatore, sarà opportuno prevedere i punti di maggior interesse, tra i quali mi sembra doveroso segnalare la fase intermedia, cioè dal 1925 quando la scuola si trasferisce a Dessau, fino al 1928 con il cambio di direzione tra Gropius e Hannes Meyer. La prima fase a Weimar, che ebbe in realtà nel rapporto dialettico tra Johannes Itten e Gropius il suo cuore e la sua debolezza, è costituita da opere di grande qualità, ma non sempre legate a un motivo aggregante, a una traccia; l'espressionismo-spiritualismo radicale di Itten, incaricato della formazione preliminare degli studenti, generava alcune tendenze ben poco funzionali nelle prime produzioni, e il rapporto con il razionalismo di Gropius, per quanto aperto, non poteva reggere a lungo.

Nei primi anni i laboratori erano affidati a personaggi come Schlemmer per la scultura in pietra, Muche per la scultura in legno e la tessitura, lo stesso Gropius per la falegnameria, Marcks per la ceramica, Itten per il metallo, la pittura murale e su vetro, Feininger per la stampa, Klee per la rilegatura. Di questa prima fase, la mostra propone numerosissimi pezzi, determinando un certo sovraffollamento sia espositivo che umano nelle prime sale. L'impronta cubista è



ben ravvisabile nella produzione pittorica e decorativa, mentre si avverte la vicinanza con le prime scelte Déco soprattutto nelle ceramiche e nelle decorazioni: in definitiva, l'eclettismo di fondo è notevole.

Le dimissioni di Itten nel 1923 porteranno Moholy-Nagy ad assumere un ruolo di particolare importanza, diviso tra laboratorio di metallurgia e attività propedeutica. Marcel Breuer, ex allievo della scuola, entrerà nel '24 come insegnante nella sezione di arredamento. La nuova impostazione di base si manifesta bene nella sala della mostra dedicata agli studi di equilibrio di Moholy-Nagy, del tutto affini alla ricerca architettonica di Gropius di quegli anni.

E questo fu il bauhaus passato alla storia come scuola e insieme come stile, nella cittadina di Dessau che aveva politicamente deciso di ospitarlo e

finanziarlo, in quell'edificio progettato da Gropius che subito si impone come uno tra i luoghi più straordinari dell'architettura di sempre.

Nel Martin-Gropius-Bau è presentato un magnifico modello dell'edificio, che celebrava le proprie radici cubiste e futuriste insieme alle coeve tendenze neoplastiche, insieme a molti disegni e fotografie, ma non può essere presente la sorprendente e inarrivabile forza trasmessa da una visita dal vero, perfettamente possibile oggi nella scuola restaurata a Dessau. E' un breve viaggio da Berlino, poche decine di chilometri a Sud, per ammirare la scuola d'arte più importante del Novecento, oggi sede della Fondazione Bauhaus Dessau dopo anni di abbandono.

Non va trascurato, anche da chi cerca immagini di più facile lettura, l'aspetto tecnologico e industriale delle ricerche architettoniche sia di Gropius, sia dei suoi successori Hannes Meyer, il comunista di ferro che spinse il bauhaus nel territorio dell'edilizia popolare, e Ludwig Mies van der Rohe, il moderato che cercò di salvare la scuola fino all'ultimo, fino all'umiliante tentativo di trovarle un'ulteriore sede a Berlino, e che ne trapiantò le metodologie didattiche nella lontana Chicago. La mostra è completa anche in questo ambito e, senza arrivare a dettagli minimi, garantisce con plastici e immagini l'informazione necessaria per capire l'aspetto innovativo di molte scelte strutturali.



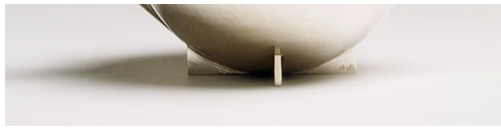
Ci sono anche naturalmente i mobili più famosi, le lampade di Wilhelm Wagenfeld e le sedie a tubo metallico create dal designer per eccellenza, Marcel Breuer, che si possono mettere a confronto con le sedie di legno di Rietveld presentate qui in uno spazio dedicato agli amici olandesi di *De Stijl*.

La famosa lampada da tavolo di Wagenfeld del 1924, costituita da elementi di vetro e acciaio, anticipa le scelte successive e ne diventò riferimento. E' un oggetto di ancora sorprendente essenzialità, probabilmente motivo e base della sua eleganza; il paralume di vetro opaco determina una luce diffusa, perfetta per la lettura e mai fastidiosa per gli occhi; la ripetizione del tema circolare, base rotonda, stelo cilindrico, paralume a globo, rappresenta un modello formale di assoluta perfezione, pur nascendo da studi funzionali.

La poltrona che Breuer dedicò a Kandinsky nel 1925 battezzandola Vasily resta tra le icone del bauhaus. La leggerezza delle linee in metallo si affianca alla novità della pelle usata non come rivestimento, ma come struttura portante, tesa tra i tubi d'acciaio. Insieme alla lampada di Wagenfeld e alle teiere di Marianne Brandt, questi oggetti - destinati a una produzione industriale - spiegano cos'è il funzionalismo meglio di tanti libri e teorie sull'argomento.



Nell'esposizione berlinese, molta attenzione è rivolta anche al teatro, autentica passione di vari insegnanti, tra i quali naturalmente Oskar Schlemmer, l'autore di maschere e



scene di matrice futurista che fu per anni il riferimento obbligato di quanti al Bauhaus si occupavano di scenografie, e lo stesso Gropius del quale si ricorda sempre, tra i progetti più originali, il Teatro Totale del 1927, disegnato per Erwin Piscator. Una grande forma circolare rotante, a dispetto di chi ha creduto di vedere negli angoli retti una costante del razionalismo, che genera situazioni diverse e porta il pubblico dentro il teatro e non solo davanti alla scena.

Un altro dato di particolare interesse è la presenza di lavori di allievi, spesso ignoti e comunque non passati alla storia come artisti. Il loro numero oscillava intorno ai cento, centodieci all'anno, e il rapporto profondo che legava i ragazzi alla scuola appare confermato dal frequente passaggio degli allievi migliori dai banchi alla cattedra. Si spiega quindi come Breuer abbia progettato la sua sedia in qualità di docente ad appena 22 anni.

La mostra è ospitata nelle sale al pianterreno intorno all'alto salone centrale del Martin-Gropius-Bau, nel quale per l'occasione sono stati collocati punti-vendita e stand di iniziative tese a dimostrare commercialmente l'attualità del bauhaus. L'augurio è che allo sforzo di chi vende, per una volta, si affianchi la ricerca di chi vuole ridare all'architettura la passione etica e civile degli straordinari anni del Funzionalismo.

Didascalie delle immagini

Fig. 1 e Fig. 2, Il bauhaus di Dessau dopo il restauro (fotografie di Andrea Bonavoglia)

Fig. 3, La poltrona Vasily di Marcel Breuer

Fig. 4, La lampada da tavolo di Wilhelm Wagenfeld

Fig. 5, Una teiera in acciaio di Marianne Brandt

Scheda tecnica

Modell Bauhaus, fino al 4 Ottobre 2009 presso il Martin-Gropius-Bau di Berlino, Niederkirchnerstrasse 7. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 20; ingresso 10 Euro, in combinazione con la mostra di Le Corbusier 15 Euro.

La mostra è stata organizzata dall'Archivio del Bauhaus di Berlino, dalla Fondazione Bauhaus di Dessau e dalla Fondazione per il Classico di Weimar, in collaborazione con il Museo d'Arte Moderna di New York. <http://www.modell-bauhaus.de>

[Chiudi finestra](#)